

ria è conoscibile solo se formata, essa è per sé inaccessibile alla conoscenza, sia che si tratti della materia dell'espressione o del contenuto.

Da queste premesse deriva una linguistica che si presenta come un'algebra della lingua, operante con entità arbitrariamente nominate: spariscono fonetica e semantica come scienze rispettivamente dell'espressione e del contenuto. Glossematica è il nome della teoria linguistica così intesa.

I.m.v.

H. REICHENBACH, *La nuova filosofia della scienza*, a cura di MARIA REICHENBACH, trad. di P. CASTOLDI, Milano, Bompiani, 1968. Un vol. di pp. 295.

Il volume è costituito da una raccolta di saggi, raccolta pubblicata dalla moglie dell'A., dopo la morte di lui. Solo gli ultimi due sono inediti: *Il libero arbitrio* e *Sulla spiegazione delle espressioni etiche*; gli altri sei erano già stati pubblicati come articoli di riviste o (il quarto: *Scopi e metodi della moderna filosofia della natura*) come scritto indipendente nel 1931. Oltre ai saggi citati il volume comprende: I. *Lo stato attuale delle discussioni sulla relatività*, pubblicato in « Logos » nel 1921, II. *La teoria del moto secondo Newton, Leibniz e Huyghens*, pubblicato in « Kantstudien » nel 1924, III. *Causalità e probabilità*, pubblicato in « Erkenntnis » nel 1930, V. *Il principio di causalità e la possibilità della sua conferma empirica*, pubblicato in « Erkenntnis » nel 1932, VI. *Razionalismo ed empirismo*, pubblicato in « Philosophical Review » nel 1948.

A sommo avviso di chi scrive, questo volume offre un aspetto molto migliore del pensiero di Reichenbach che non l'altro, *La nascita della filosofia scientifica*, la cui traduzione fu edita da « Il Mulino » nel 1958. E cerco di giustificare questa affermazione. E' noto che la massima aspirazione dei neoempiristi, come Reichenbach, è che la filosofia non esprima atteggiamenti emotivi, ma cerchi unicamente la verità; aggiungeremo che, a meno di giudicare furfanti tutti quelli che non la pensano come noi, questa sembra essere stata sempre l'aspirazione di tutti i filosofi: il difficile è metterla in pratica. Nel non presentare ciò che piace come ve-

ro, solo perché piace, sta infatti l'onestà del filosofo e dell'uomo parlante o scrivente in genere, e tutti dicono: si deve essere onesti; il difficile è essere onesti davvero. Ora se c'è un libro in cui l'atteggiamento emotivo predomini, questo è proprio *La nascita della filosofia scientifica*: si potrebbero riempire parecchie pagine di citazioni per provarlo, ma ne daremo solo due o tre (le sottolineature dei termini implicanti valutazioni o imperativi sono di chi scrive): « Abbiamo visto troppe vittorie che giudichiamo immorali, troppi successi della mediocrità e dell'egoismo di classe. Noi cerchiamo di realizzare le nostre volizioni, non con il fanatismo dei profeti di verità assolute, ma con la fermezza di chi confida nel proprio volere... Ogni volta che un filosofo vi dirà di aver scoperta la verità definitiva non credetegli... E' giunto il momento di por fine a tale specie di filosofia » (p. 291). Se questa non è propaganda, non so che altro si possa chiamare con questo nome. « Chi cerca la verità non deve appagare la propria ansia con la narcosi della credenza » (p. 207). A proposito dell'evoluzione — questione piuttosto complessa — l'A. a sostegno del darwinismo scrive: « Questa spiegazione si fonda sulla dimostrazione delle mutazioni... Una volta dimostrata la esistenza di mutazioni ereditarie dovute a cause accidentali, il resto viene lasciato alle leggi della probabilità... Non vi è critica che possa intaccare la validità di questa prova » (pp. 193-94). Come la mettiamo con l'imperativo di non credere ad un filosofo che ci dice di avere scoperto la verità definitiva? E si potrebbero vedere le pp. 67, 71, 77, 121 ecc. A proposito delle « persuasive soluzioni del linguaggio metaforico e poetico » (p. 122) che sarebbero la macchia della vecchia filosofia mi pare che neppure il Reichenbach le eviti quando dice « la verità è un'arma potente » (p. 142) e « Durante la ricerca umana la verità serenamente riposa » (p. 168). Cosa verrebbe fuori se si sottoponessero queste frasi ad un'analisi logica del linguaggio, analoga a quella usata da Carnap su alcune frasi di *Was ist Metaphysik?* di Heidegger? Non ci sarebbe pericolo che ne uscisse una *Ueberwindung der wissenschaftlichen Philosophie*, come da quella analisi di Carnap doveva uscire la *Ueberwindung der Metaphysik*?

Non nego che, affogate in questa propaganda, ci siano molte cose interessanti

ne *La nascita della filosofia scientifica*, ma, appunto, ci sono un po' affogate, mentre la proporzione propaganda — enunciazioni teoretiche è inversa ne *La nuova filosofia della scienza*: ecco perché ho detto che questo libro offre un aspetto molto migliore del pensiero di Reichenbach. « Migliore » è un termine valutativo, ma il criterio di valutazione intende essere quello stesso accettato da Reichenbach: ha valore teoretico ciò che ci si propone di giustificare con la ragione anche se esso possa essere messo in dubbio e ulteriormente discusso —. In questo volume le espressioni propagandistiche si trovano specialmente nel quarto e nel sesto saggio, mentre ci sembra abbiano un particolare interesse teoretico il I, II, III e V saggio, i quali trattano problemi che occupano un posto centrale nell'opera di Reichenbach: spazio, tempo, « causalità » e probabilità (quest'ultimo problema connesso con quello dell'induzione), problemi alla soluzione dei quali Reichenbach ha portato contributi che non ci sembra possano essere trascurati anche da chi non accetti la soluzione da lui proposta.

s.v.r.

F. W. J. SCHELLING, *L'empirismo filosofico e altri scritti*. Presentazione e traduzione di G. PRETI, Firenze, La Nuova Italia ed., 1967. Un vol. di pp. XV-224.

Il Preti ha raccolto e tradotto, in questo volume, cinque scritti schellinghiani appartenenti a diversi periodi, ma impegnati su di una medesima tematica. Si tratta di una tematica che il Preti chiama, con un termine oggi molto attuale, « fenomenologica »: l'empirismo filosofico schellinghiano, infatti, osserva nella sua Presentazione il Preti, "deve partire dal « fatto » del conoscere, ossia dal problema del conoscere, porne i termini e descriverne trascendentalmente (vale a dire risalendo dal « fatto » alle condizioni che lo rendono possibile) i presupposti impliciti" (p. VII). Lo scritto di Schelling del 1836 *Esposizione dell'empirismo filosofico* contiene nel modo più puro questa indagine sulle strutture trascendentali del

« fatto » del conoscere. Questo « fatto », aggiunge il Preti, "non è un singolo atto di conoscenza, né un aspetto particolare del sapere; ma è un « fatto » offerto, sì, dall'esperienza, ma da un'esperienza *sui generis*, e già filosoficamente elaborato, ossia idealizzato. Il fatto del conoscere da cui parte lo Schelling è quello che Husserl, Banfi e la fenomenologia moderna chiamerebbero la *idea* del conoscere" (*ibid.*).

Oltre all'*Esposizione dell'empirismo filosofico*, vengono presentati anche la *Introduzione alle Idee per una filosofia della natura*, del 1797, e l'importante appendice ad essa (*Aggiunta all'Introduzione*) del 1803. Il confronto tra il testo iniziale e l'*Aggiunta* permette di riconoscere con una certa agevolezza la differenza profonda che corre tra il discorso sulla filosofia della natura del 1797 e quello del 1803, ormai compiutamente assestato sulle posizioni della filosofia dell'identità.

In questi due saggi la problematica dell'« empirismo filosofico » non è assente, ma è certo meno centrale.

Con i due scritti successivi, e cioè con *Il rapporto del Reale e dell'Ideale nella natura* (1806), e con le *Lezioni di Stoccarda* (1809-1810) entriamo nella fase che il Preti chiama, con altri studiosi, « esistenzialistica », perché oppone all'ideale l'irrazionale, intendendo quest'ultimo proprio come realtà antitetica, opaca, e non come produzione dello stesso ideale.

Non è questo il luogo per discutere la validità della collocazione dell'ultimo Schelling entro una prospettiva esistenzialistica o preesistenzialistica; qui si ricorderà, solo, che anche la *Esposizione dell'empirismo filosofico* deve essere inserita nel medesimo ambito al quale gli altri due saggi del 1806 e del 1809-1810 debbono venire ascritti (sia pure con degli sviluppi notevoli rispetto a questi ultimi).

La traduzione del Preti è molto precisa, ed è fluida.

La presentazione contiene una interessante puntualizzazione dei motivi di attualità del pensiero schellinghiano.

a. ba.